

Badanti e colf, servono 23 mila stranieri per coprire la richiesta delle famiglie

di Valentina Iorio

Mancano colf e badanti. L'assistenza agli anziani in Italia dipende dai lavoratori stranieri, nella maggior parte dei casi extracomunitari. Per coprire il fabbisogno familiare di cura e assistenza servirebbero fino a 23mila lavoratori non comunitari l'anno da assumere nei ruoli di colf e badanti, circa 68mila nel triennio 2023-2025. A dirlo è una nuova ricerca commissionata da Assindatcolf, associazione nazionale dei datori di lavoro domestico e realizzata dal Centro studi e ricerche Idos, che è stata presentata a Roma giovedì 23 marzo nel corso di un evento alla Camera dei deputati.

La ricerca

Secondo lo studio, intitolato «Il fabbisogno aggiuntivo di manodopera straniera nel comparto domestico. Stima e prospettive», sono un milione e 328 mila le persone che nel 2022 hanno avuto necessità di personale straniero per l'assistenza familiare: circa 651 mila di badanti e oltre 677 mila di colf e baby-sitter. Tenendo conto della continua crescita della popolazione anziana, questa platea arriverà a un milione e 402 mila persone nel 2025, di cui 687 mila avranno bisogno di badanti e 715 mila di colf e altro. Da qui al 2025, il fabbisogno di manodopera straniera aggiuntiva oscillerebbe tra i 74 mila e gli 89 mila lavoratori, se si tiene conto anche della fuoriuscita dal mercato dei lavoratori domestici stranieri che raggiungeranno l'età pensionabile, per una media di 25 mila e 30 mila nuovi inserimenti l'anno. Se a questa cifra togliamo la quota coperta da lavoratori stranieri comunitari, il fabbisogno di lavoratori stranieri non comunitari si attesta tra le 57 mila e le 68 mila persone per l'intero triennio, vale a dire tra i 19 mila e i 23 mila nuovi inserimenti l'anno dall'estero.

Flussi regolari chiusi da 12 anni

Malgrado queste cifre, per colf e badanti i flussi regolari sono stati chiusi nel 2011, ben 12 anni fa. Per il settore del lavoro domestico non c'è stata alcuna programmazione e per cercare di mettere ordine si è andati avanti a suon di sanatorie. L'ultima risale al 2020: le richieste inviate al Viminale sono state circa 180mila ma per una serie di ritardi molte delle procedure non sono ancora state completate. Non a caso, per i cittadini ucraini che allo scoppio della guerra hanno cercato di ricongiungersi con i propri familiari e non avevano ancora ottenuto il permesso di soggiorno, si è dovuti ricorrere a un lasciapassare. Molti altri invece sono ancora nel limbo.

Durigon: «Pensiamo una defiscalizzazione»

«Pensiamo ad un abbassamento delle tasse affinché si ottenga l'emersione del lavoro nero nel settore dei lavoratori domestici. In questo modo riusciremo ad ottenere un aumento delle entrate fiscali da riversare nello stesso contesto, seguendo uno schema circolare», dichiara il sottosegretario al Lavoro e alle Politiche sociali Claudio Durigon, intervenendo all'evento organizzato da Assindatcolf. «Abbiamo fiducia, inoltre, che con la nuova riforma del lavoro e il maggiore spazio concesso ai privati per la formazione e l'orientamento, si riescano ad ottenere lavoratori qualificati, in modo tale da rispondere alle mancanze del settore», aggiunge il sottosegretario.

Le richieste di Assindatcolf

Per questo le associazioni datoriali chiedono al governo di intervenire. «Chiediamo che questi numeri, che bene descrivono il fabbisogno familiare, e non quello delle imprese, possano trovare spazio nell'annunciata nuova programmazione triennale dei flussi. L'invecchiamento della popolazione dovrebbe, infatti, essere preso in considerazione nel sistema di programmazione dei flussi migratori in ingresso nel nostro Paese, al pari delle dinamiche economiche», dichiara Andrea Zini, presidente di Assindatcolf.

Ingressi inferiori al fabbisogno

«Visto il limitato numero annuale di nuovi ingressi per lavoro non stagionale di cittadini non comunitari da 12 anni a questa parte, è ragionevole supporre che quelli riguardanti il comparto domestico siano stati ogni anno tra qualche centinaia e poco più di un migliaio», aggiunge Luca Di Scullo, presidente di Idos. Quando il decreto flussi prevedeva una quota riservata al lavoro domestico erano stati pianificati ben 30 mila ingressi per colf e badanti. Negli ultimi anni invece gli ingressi regolari sono stati tra le 20 e le 30 volte più bassi del reale fabbisogno. «È il paradosso di politiche del tutto assenti sul piano della programmazione a monte e attive solo su quello della regolarizzazione a valle - conclude Di Scullo - così che nel mezzo si è di fatto lasciato ampio spazio al lavoro nero».